

# Statuto sotto assedio

**Quarant'anni fa la Costituzione fondata sul lavoro varcava i cancelli della fabbrica. La cultura del Paese cambiò profondamente. Si aprì la prospettiva di un cambiamento radicale nei rapporti sociali. Poi, nei decenni successivi, il percorso a ritroso, l'erosione dei diritti, il dilagare della precarietà. E nel trattato istitutivo dell'Unione europea il lavoro torna ad essere "merce fra le merci"**

Quei precari che restano esclusi dalla sua applicazione

## Non siamo qui per celebrarne il funerale

**Art. 18 "Il giudice, con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento [...] o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo, ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro"**

**Luigi Cavallaro**

C'è un problema politico che conviene enunciare a chiare lettere, se non vogliamo che il quarantennale dell'approvazione dello Statuto dei Lavoratori diventi l'occasione per celebrarne il funerale. Si può porlo in forma di domanda: lo Statuto, complessivamente considerato, è compatibile o no con la «costituzione economica» fissata nel Trattato istitutivo dell'Unione Europea? L'opinione prevalente risponde di sì. Specialmente tra i giuristi, l'Unione Europea è vista come uno spazio non solo compatibile con le garanzie giuridiche che il lavoro salariato ha saputo conquistarsi nel corso del XX secolo nell'ambito degli Stati-nazione, ma addirittura come il presupposto per la loro conservazione ed estensione anche a coloro che attualmente ne godono in misura ridotta o ne sono del tutto privi: in fondo, bisogna pur sempre ricordare che le disposizioni più penetranti dello Statuto – come quelle che concernono la presenza del sindacato in azienda o apprestano la tutela reintegratoria per il licenziamento illegittimo – si applicano soltanto ai lavoratori occupati all'interno di aziende che abbiano alle proprie dipendenze più di quindici



dipendenti (ovvero oltre sessanta sul territorio nazionale).

È però indiscutibile che, nel nostro Paese, l'approfondirsi del processo d'integrazione economica europea, specie a partire dal 1992, si è accompagnato all'adozione di misure legislative che, pur senza formalmente intaccare i dispositivi dello Statuto, hanno in sostanza ridotto l'area della sua applicazione anche all'interno delle imprese che prima erano tenute alla sua integrale applicazione: l'introduzione del lavoro interinale, la liberalizzazione delle causali per la stipulazione di contratti a termine e ancora l'esplosione delle collaborazioni coordinate e continuative, per non fare che qualche esempio, hanno di fatto consentito al padronato di avvalersi delle prestazioni di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori senza che costoro potessero godere dei benefici della stabilità del rapporto d'impiego.

Per di più, si tratta di artifici normativi che non sono imputabili esclusivamente a quelle forze che nel panorama politico identifichiamo abitualmente come di destra o centro-destra: il lavoro interinale (e la conseguenziale abrogazione della legge sul divieto di appalto della manodopera, che risaliva addirittura al 1960) fu introdotto dal primo governo dell'Ulivo nel 1997, che allora era sostenuto da tutta Rifondazione; e ancora ad un governo «progressista» (e a un ministro del lavoro proveniente dalla Cgil) è da ascrivere la famosa – o famigerata – circolare del 2006, che per gli addetti ai call-center collocava il discrimine tra autonomia e subordinazione nel fatto che essi ricevessero le telefonate dagli utenti o le facessero *motu proprio* per promuovere la vendita di servizi alla clientela.

Se dunque non vogliamo cadere nell'abituale fallacia idealistica di ritenere che tutto andrebbe per il meglio se solo al governo ci fossero persone di buona volontà, dobbiamo pur chiederci se non ci sia una qualche spinta oggettiva che condizioni l'evoluzione – o meglio, l'involuzione – del nostro diritto del lavoro. E a questo riguardo, un principio di risposta può essere messo come segue.

